

Gazzetta del Sud 29 Gennaio 2020

Affari illeciti all'ombra dei Morabito. 18 arresti e sequestri in Lombardia

Locri. Diciotto arresti e 34 milioni di euro sequestrati dalla Guardia di Finanza di Milano e Lecco e dello Scico di Roma nell'ambito di un'indagine per frode fiscale che coinvolge anche una famiglia ritenuta legata alle consorterie della 'ndrangheta dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti operanti in Lombardia. L'indagine degli investigatori dei reparti speciali delle Fiamme Gialle ha interessato numerosi soggetti in Lombardia, Piemonte, Lazio, Valle d'Aosta e Calabria. Nell'ordinanza emessa dal gip di Milano si contestano reati che vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale all'estorsione, passando per usura ed auto-riciclaggio. Contestualmente si è proceduto al sequestro preventivo "per equivalente" su beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie, detenuti in Italia e all'estero, per un valore complessivo di oltre 34 milioni di euro. I finanzieri hanno anche eseguito oltre 50 perquisizioni locali e domiciliari su tutto il territorio nazionale ed estero, con il supporto del personale delle forze di polizia della Croazia e della Confederazione Elvetica.

I provvedimenti rappresentano l'epilogo di una complessa attività investigativa coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano, che secondo gli investigatori ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale composta anche da soggetti vicini a membri di una famiglia 'ndranghetista da tempo radicata ed operante in Lombardia e a un gruppo criminale di origine calabrese operante sul territorio meneghino.

Le indagini, inoltre, hanno consentito di scoprire una complessa "frode carosello" sull'Iva nel settore delle telecomunicazioni, attuata mediante l'utilizzo di una fitta rete di società "cartiere" e "filtro", site in Paesi dell'Ue ed extraeuropei, intestate ad asseriti prestanome con precedenti anche per associazione di stampo mafioso e traffico di stupefacenti.

Il meccanismo di frode avrebbe consentito al presunto sodalizio di evadere, dal 2015 al 2018, mediante l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per oltre 160 milioni di euro, le imposte ai fini Iva e Ires per oltre 34 milioni di euro. Le investigazioni condotte hanno permesso, inoltre, di riscontrare che due coniugi di esponenti della consorteria 'ndranghetista Morabito-Palamara-Bruzzaniti ed un soggetto condannato per reati di mafia erano stati assunti all'interno di imprese coinvolte nel meccanismo fraudolento.

Alle vittime di usura venivano prestati soldi tramite "bonifici bancari" o in contanti. Una di queste, ad esempio, ha raccontato a verbale di aver ricevuto in prestito nel 2015 ventimila euro e che gli venne applicato un interesse dell'80%.

Il business dei rifiuti e la cena con il boss

Nel corso delle indagini sono stati anche ricostruiti plurimi episodi di usura e connesso auto-riciclaggio, nonché un'estorsione commessa, con tipiche modalità mafiose, che ha indotto il gip alla contestazione, nei confronti di alcuni indagati, della

fattispecie dell'aggravante cui all'articolo 416-bis 1 del Codice penale. Tra i particolari emersi nell'indagine anche una cena in un ristorante a Verbania, nel marzo 2018, tra un presunto boss della 'ndrangheta legato ai Bruzzaniti che avrebbe offerto ad uno degli arrestati ieri anche «l'opportunità di entrare in un nuovo business afferente il settore dei rifiuti che, a suo dire, gli avrebbe fruttato un guadagno di circa 4 milioni all'anno».

Rocco Muscari